

Il giovane Siddharta

Consideriamo alcune pagine tratte dal primo capitolo, caratterizzato da uno stile ricercato di estrema raffinatezza. Esse narrano la decisione da parte del protagonista, il giovane Siddharta, di lasciare la casa paterna, per intraprendere il suo viaggio: la sicura, tranquilla, agiata vita presso il padre non può soddisfare l'inquieto personaggio, che è alla ricerca di una completa ed assoluta comunione con il mondo e con il creatore di tutte le cose, oltre che di una risposta certa e sicura su come intendere la spiritualità e il divino.

Si noti la ripetizione insistita di alcuni termini, che conferisce un andamento poetico al passo.

Nell'ombra della casa, sulle rive soleggiate del fiume presso le barche, nell'ombra del bosco di Sal, all'ombra del fico crebbe Siddharta, il bel figlio del Brahmino¹, il giovane falco, insieme all'amico suo, Govinda, anch'egli figlio di Brahmino. Sulla riva del fiume, nei bagni, nelle sacre abluzioni², nei sacrifici votivi il sole bruniva³ le sue spalle lucenti. Ombre attraversavano i suoi occhi neri nel boschetto di mango, durante i giochi infantili, al canto di sua madre, durante i santi sacrifici, alle lezioni di suo padre, così dotto, durante le conversazioni dei saggi. Già da tempo Siddharta prendeva parte alle conversazioni dei saggi, si esercitava con Govinda nell'arte oratoria, nonché nell'esercizio delle facoltà di osservazione e nella pratica della concentrazione interiore. Già egli sapeva come si pronuncia impercettibilmente l'Om⁴, la parola suprema, sapeva assorbirla in se stesso pronunciandola silenziosamente nell'atto di inspirare, sapeva emetterla silenziosamente nell'atto di espirare, con l'anima raccolta, la fronte raggianti dello splendore che emana da uno spirito luminoso. Già egli sapeva, nelle profondità del proprio essere, riconoscere l'Atman⁵, indistruttibile, uno con la totalità del mondo.

Il cuore del padre balzava di gioia per quel figlio così studioso, così avido di sapere; era un grande sapiente, un sommo sacerdote quello ch'egli vedeva svilupparsi in lui: un principe fra i Brahmini. La gioia gonfiava il petto di sua madre quand'ella lo guardava, quando lo vedeva camminare, quando lo vedeva sedere e alzarsi: Siddharta, così forte, così bello, che procedeva col suo passo snello, che la salutava con garbo così compito.

L'amore si agitava nel cuore delle giovani figlie dei Brahmini, quando Siddharta passava per le strade della città, con la sua fronte luminosa, con i suoi occhi regali, così slanciato e nobile nella persona. Ma più di tutti lo amava l'amico suo Govinda, il figlio del Brahmino. Amava gli occhi di Siddharta e la sua cara voce, amava il suo passo e il garbo perfetto dei movimenti, amava tutto ciò che Siddharta diceva e faceva, ma soprattutto ne amava lo spirito, i suoi alti, generosi pensieri, la sua volontà ardente, la vocazione sublime. Sapeva bene Govinda: questo non diventerà un Brahmino come ce n'è tanti, un pigro ministro di sacrifici, o un avido mercante d'incantesimi⁶, un vano e vacuo retore⁷, un prete astuto e cattivo, e non sarà nemmeno una buona, sciocca pecora nel gregge dei molti. No, e anch'egli, Govinda, non voleva diventare tale, un Brahmino come ce ne son migliaia. Voleva seguire Siddharta, il prediletto, il magnifico. E se un giorno Siddharta fosse diventato un dio, se fosse asceso un giorno nella gloria dei celesti, allora Govinda l'avrebbe seguito, come suo amico, suo compagno, suo servo, suo scudiero⁸, sua ombra.

Tra i due si instaura un rapporto di amicizia e di affetto molto profondo.

Il passo contiene una critica profonda a una religiosità vissuta solo esteriormente, senza profondità e intelligenza.

1. **Brahmino:** sacerdote della religione induista, appartenente alla casta più alta della comunità indù.

2. **abluzioni:** è un atto rituale che consiste nel lavare il corpo allo scopo di purificarsi.

3. **bruniva:** abbronzava.

4. **Om:** è il simbolo della perfezione, il messaggio e la coscienza del Tutto. È la sillaba

mistica per eccellenza nelle religioni induista e buddista, quella che sta a simboleggiare l'assoluto. Tale sillaba viene regolarmente pronunciata prima e dopo la lettura dei testi sacri.

5. **Atman:** secondo la filosofia indiana, l'Atman è una delle componenti dello spirito umano, l'anima dell'individuo

che deve arrivare a fondersi con l'universo, con il Brahma, l'anima del mondo.

6. **mercante d'incantesimi:** venditore di illusioni.

7. **retore:** manipolatore di vuote parole.

8. **scudiero:** valletto d'armi che aveva il compito di portare lo scudo del cavaliere.

La perfezione che gli altri ammirano in lui non è condivisa dal personaggio stesso.

Siddharta avverte l'insufficienza della religione tradizionale.

Siddharta vuole raggiungere una perfetta unità tra il suo io e l'Anima del mondo.

Similitudine tratta dal mondo naturale.

Così tutti amavano Siddharta. A tutti egli dava gioia, tutti ne traevano piacere. Ma egli, Siddharta, a se stesso non procurava piacere, non era di gioia a se stesso. Passeggiando sui sentieri rosati del frutteto, sedendo nell'ombra azzurrina del boschetto delle contemplazioni, purificando le proprie membra nel quotidiano lavacro di espiazione⁹, celebrando i sacrifici del bosco di mango dalle ombre profonde, con la sua perfetta compatezza d'atteggiamenti, amato da tutti, di gioia a tutti, pure non portava gioia in cuore. Lo assalivano sogni e pensieri irrequieti, portati fino a lui dalla corrente del fiume, scintillati dalle stelle della notte, dardeggiati¹⁰ dai raggi del sole; sogni lo assalivano, e un'agitazione dell'anima, vaporata¹¹ dai sacrifici, esaltante dai versi del Rig-Veda¹², stillata dalle dottrine dei vecchi testi brahminici.

Siddharta aveva cominciato ad alimentare in sé la scontentezza. Aveva cominciato a sentire che l'amore di suo padre e di sua madre, e anche l'amore dell'amico suo, Govinda, non avrebbero fatto per sempre la sua eterna felicità, non gli avrebbero dato la quiete, non l'avrebbero saziato, non gli sarebbero bastati. Aveva cominciato a sospettare che il suo degnissimo padre e gli altri suoi maestri, cioè i saggi Brahmini, gli avevano già impartito il più e il meglio della loro saggezza, avevano già versato interamente i loro vasi pieni nel suo recipiente in attesa, ma questo recipiente non s'era riempito, lo spirito non era soddisfatto, l'anima non era tranquilla, non placato il cuore. Buona cosa le abluzioni, certo: ma erano acqua, non lavavano via il peccato, non guarivano la sete dello spirito, non scioglievano gli affanni del cuore. Eccellente cosa i sacrifici e la preghiera agli dèi: ma questo era tutto? Davano i sacrifici la felicità? E come stava questa faccenda degli dèi? Era realmente Prajapati¹³ che aveva creato il mondo? Non era invece l'Atman, l'unico, il solo, il tutto? Che gli dèi non fossero poi forme create, come tu e io, soggette al tempo, caduche? Anzi, era poi bene, era giusto, era un atto sensato e sublime sacrificare agli dèi? A chi altri si doveva sacrificare, a chi altri si doveva rendere onore, se non a Lui, all'unico, all'Atman? E dove si poteva trovare l'Atman, dove abitava, dove batteva il suo eterno cuore, dove altro mai se non nel più profondo del proprio io, in quel che di indistruttibile ognuno porta in sé? Ma dove, dov'era questo io, questa interiorità, questo assoluto? Non era carne e ossa, non era pensiero né coscienza: così insegnavano i più saggi. Dove, dove dunque era? Penetrare laggiù, fino all'io, a me, all'Atman: c'era forse un'altra via che mettesse conto di esplorare? Ahimè! questa via nessuno la insegnava, nessuno la conosceva, non il padre, non i maestri e i saggi, non i pii canti dei sacrifici? Tutto sapevano i Brahmini e i loro libri sacri, tutto, e perfino qualche cosa di più; di tutto s'erano occupati, della creazione del mondo, della natura del linguaggio, dei cibi, dell'inspirare e dell'espirare, della gerarchia dei cinque sensi, dei fatti degli dèi... cose infinite sapevano... Ma valeva la pena saper tutto questo, se non si sapeva l'uno e il tutto, la cosa più importante di tutte, la sola cosa importante?

Certo, molti versi dei libri santi, specialmente nelle Upanishad di Samaveda¹⁴, parlavano di questa interiorità e di quest'assoluto; splendidi versi.

"L'anima tua è l'intero mondo": così vi stava scritto. E vi stava scritto che l'uomo nel sonno, nel profondo sonno, penetra nel proprio io e prende stanza nell'Atman. Meravigliosa saggezza stava in questi versi, tutta la scienza dei più saggi stava qui radunata in magiche parole, pura come miele. No, non si doveva certo far poco conto della prodigiosa conoscenza che qui era stata raccolta e conservata da innumerevoli generazioni di Brahmini. Ma dov'erano i saggi, dove i sa-

9. lavacro di espiazione: bagno di purificazione.

10. dardeggiati: fatti scoccare come frecce, risvegliati.

11. vaporata: scaturita come un leggero vapore dai riti sacrificali.

12. Rig-Veda: un antico testo sacro dell'induismo.

13. Prajapati: un mitico "signore delle creature", talora identificato con Brahma.

14. Upanishad di Samaveda: commenti in

prosa dei Veda, testi sacri antichissimi che sono connotati da un pessimismo molto accentuato. *Upanishad* è il termine in sanscrito che designa tutti quei testi anonimi, i più antichi dei quali risalgono ai secoli IV-VI a.C.

Il problema è calare l'esperienza del divino nelle azioni quotidiane dell'uomo.

Siddharta ha scoperto la vera essenza della vita.

Il dramma interiore del giovane si placa nella concentrazione.

Similitudine.

È la prima presa di coscienza.

cerdoti o i penitenti, ai quali fosse riuscito, non soltanto di conoscerla, questa profondissima scienza, ma di viverla? Dove era l'esperto che sapesse magicamente richiamare dal sonno allo stato di veglia l'esperienza dell'Atman, ricondurla nella vita quotidiana, nella parola e nell'azione? Molti degni Brahmini conosceva Siddharta, suo padre prima di tutti, il puro, il dotto, degno sopra ogni altro. Ammirabile era suo padre, nobile e calmo il suo contegno, pura la sua vita, saggia la sua parola, squisiti e alti pensieri avevan dimora dietro la sua fronte... ma anche lui, che tanto sapeva, viveva forse nella beatitudine, possedeva la pace, non era anche lui soltanto un uomo che cerca, un assetato? Non doveva egli sempre riattingere, come un assetato, alle sacre fonti, sacrifici, libri, conversazioni dei Brahmini? Perché doveva anche lui, l'irreprensibile, purificarsi ogni giorno dal peccato, affannarsi per le abluzioni, sempre da capo, ogni giorno? Dunque non era in lui l'Atman, non zampillava nel suo cuore la fonte originaria? Eppure era questa che bisognava trovare: scoprire la fonte originaria nel proprio io, e impadronirsene! Tutto il resto era ricerca, era errore e deviazione.

Tali erano i pensieri di Siddharta, questa era la sua sete, questo il suo tormento. Spesso egli recitava a se stesso le parole di una Chandogya-Upanishad¹⁵. – In verità, Satyam è il nome di Brahma: in verità, chi sa questo, ascende ogni giorno nel mondo celeste –. Spesso gli pareva vicino, il mondo celeste, ma mai l'aveva raggiunto interamente, mai aveva spento l'ultima sete. E di tutti i saggi e dottissimi ch'egli conosceva, valendosi del loro insegnamento, non uno ce n'era che l'avesse raggiunto interamente, il mondo celeste, non uno che interamente l'avesse spenta, l'eterna sete.

– Govinda, – disse Siddharta all'amico – Govinda, caro, vieni con me sotto il banano: vogliamo esercitarci nella concentrazione.

Andarono verso il banano, sedettero a terra, qui Siddharta, venti passi più in là Govinda. Mentre sedeva, pronto a pronunciare l'Om, Siddharta ripeteva mormorando i versi:

*Om è l'arco, la saetta è l'anima,
bersaglio della saetta è Brahma,
da colpire con immobile certezza.*

Quando il tempo consueto della concentrazione fu trascorso, Govinda si alzò. Era calata la sera, era tempo di cominciare l'abluzione vespertina. Govinda chiamò Siddharta per nome, ma non ottenne risposta. Siddharta sedeva assorto, i suoi occhi erano fissati rigidamente sopra una meta lontana, la punta della lingua spuntava un poco fra i denti: pareva ch'egli non respirasse. Così sedeva, immerso nella concentrazione, pensando l'Om, l'anima indirizzata a Brahma come una saetta.

E un giorno passarono i Samana¹⁶ attraverso la città di Siddharta: asceti girovaghi, tre uomini secchi e spenti, né vecchi né giovani, con spalle impolverate e sanguinose, arsi dal sole, circondati di solitudine, estranei e ostili al mondo, forestieri nel regno degli uomini come macilenti sciacalli. Spirava da loro un'aura di cheta passione, di devozione fino all'annientamento, di spietata rinuncia alla personalità.

A sera, dopo l'ora dell'osservazione, Siddharta comunicò a Govinda: – Domani mattina per tempo, amico mio, Siddharta andrà dai Samana. Diventerà un Samana anche lui.

A queste parole Govinda impallidì, e nel volto immobile dell'amico lesse la decisione, inarrestabile come la saetta, scagliata dall'arco. Subito, al primo sguardo, Govinda si rese conto: ora comincia, ora trova Siddharta la sua via, ora co-

15. Chandogya-Upanishad: un altro testo sacro.

16. Samana: uomini girovaghi che, attraverso l'esercizio dello Spirito, consistente

nella mortificazione delle passioni e degli istinti, tendono al raggiungimento della perfezione spirituale, all'asceti e nel contempo ad uscire dai confini terreni del proprio io.

Nella società sono considerati ad un livello inferiore ai brahmini.

mincia il suo destino a germogliare, e con il suo il mio. E divenne pallido, come una buccia di banana secca.

– O Siddharta, – esclamò – te lo permetterà tuo padre?

Siddharta sollevò lo sguardo, come uno che si ridesta. Fulmineamente lesse nell'anima di Govinda: vi lesse la paura, vi lesse la dedizione.

– O Govinda, – rispose sommessamente – è inutile sprecar parole. Domani all'alba comincerò la vita del Samana. Non parliamone più.

Siddharta entrò nella camera dove suo padre sedeva sopra una stuoia di cortecchia, s'avanzò alle sue spalle e rimase là, fermo, finché suo padre s'accorse che c'era qualcuno dietro di lui. Disse il Brahmino: – Sei tu, Siddharta? Allora di' quel che sei venuto per dire.

Parlò Siddharta: – Col tuo permesso, padre mio. Sono venuto ad annunciarti che desidero abbandonare la casa domani mattina e recarmi fra gli asceti. Diventare un Samana, questo è il mio desiderio. Voglia il cielo che mio padre non si opponga.

Tacque il Brahmino: tacque così a lungo che nella piccola finestra le stelle si spostarono e il loro aspetto mutò, prima che venisse rotto il silenzio nella camera. Muto e immobile stava ritto il figlio con le braccia conserte, muto e immobile sedeva il padre sulla stuoia, e le stelle passavano in cielo. Finalmente parlò il padre: – Non s'addice a un Brahmino pronunciare parole violente e colleriche. Ma l'irritazione agita il mio cuore. Ch'io non senta questa preghiera una seconda volta dalla tua bocca.

Il Brahmino si alzò lentamente; Siddharta restava in piedi, muto, con le braccia conserte.

– Che aspetti? – chiese il padre.

Disse Siddharta: – Tu lo sai.

Irritato uscì il padre dalla stanza, irritato cercò il suo giaciglio e si coricò. Dopo un'ora, poiché il sonno tardava, il Brahmino si alzò, passeggiò in su e in giù, uscì di casa. Guardò attraverso la piccola finestra della stanza, e vide Siddharta in piedi, con le braccia conserte: non s'era mosso. Come un pallido bagliore emanava dal suo mantello bianco. Col cuore pieno d'inquietudine, il padre ritornò al suo giaciglio. E venne di nuovo dopo un'ora, venne dopo due ore, guardò attraverso la piccola finestra, vide Siddharta in piedi, nel chiaro di luna, al bagliore delle stelle, nelle tenebre. E ritornò ogni ora, in silenzio, guardò nella camera, vide quel ragazzo in piedi, immobile, ed il suo cuore si riempì di collera, il suo cuore si riempì di disagio, il suo cuore si riempì d'incertezza, il suo cuore si riempì di compassione. Ritornò nell'ultima ora della notte, prima che il giorno spuntasse, entrò nella stanza, vide il giovane in piedi, e gli parve grande, quasi straniero.

– Siddharta, – chiese – che attendi?

– Tu lo sai.

– Starai sempre così ad aspettare che venga giorno, mezzogiorno e sera?

– Starò ad aspettare.

– Ti stancherai, Siddharta.

– Mi stancherò.

– Ti addormenterai, Siddharta.

– Non mi addormenterò.

– Morirai, Siddharta.

– Morirò.

– E preferisci morire, piuttosto che obbedire a tuo padre?

– Siddharta ha sempre obbedito a suo padre.

– Allora rinunci al tuo proposito?

– Siddharta farà ciò che suo padre gli dirà di fare.

Le prime luci del giorno entravano nella stanza. Il Brahmino vide che Siddharta tremava leggermente sulle ginocchia. Nel volto di Siddharta, invece, non si ve-

Considera attentamente i sentimenti progressivamente provati dal padre...

Il padre comprende che l'intenzione di Siddharta non potrà essere fermata.

L'atteggiamento del padre è di aiuto e di condivisione.

deva alcun tremito: gli occhi guardavano lontano. Allora il padre s'accorse che Siddharta non abitava già più con lui in quella casa: Siddharta l'aveva già abbandonato.

Il padre posò la mano sulla spalla di Siddharta.

– Andrai nella foresta, – disse – e diverrai un Samana. Se nella foresta troverai la beatitudine, ritorna, e insegnami la beatitudine. Se troverai la delusione, ritorna: riprenderemo insieme a sacrificare agli dèi. Ora va' a baciare tua madre, dille dove vai. Ma per me è tempo d'andare al fiume e di compiere la prima abluzione. Tolsse la mano dalla spalla di suo figlio, e uscì. Siddharta barcollò, quando provò a muoversi. Ma fece forza alle sue membra, s'inclinò davanti al padre e andò dalla mamma, per fare come suo padre aveva prescritto. Quando alle prime luci del giorno, lentamente, con le gambe indolenzite, lasciò la città ancora silenziosa, un'ombra, ch'era accucciata presso l'ultima capanna, si levò e s'unì al pellegrino: Govinda.

– Sei venuto – disse Siddharta, e sorrise.

– Sono venuto – disse Govinda.

da Siddharta, trad. di M. Mila, Adelphi, Milano

ANALISI DEL TESTO

La ricerca

Temi e motivi

Il mondo descritto da Hermann Hesse nella pagina presentata non ha niente a che vedere con quello dell'Occidente, ma rinvia alla spiritualità tutta orientale che l'autore aveva conosciuto anche per esperienza diretta attraverso i suoi viaggi. Attratto dalle dottrine del Brahmanesimo e del Buddhismo, che hanno come base la ricerca dell'Assoluto attraverso la liberazione dell'Io da tutto ciò che non è essenziale, l'autore compì in India, la terra ove era nata sua madre, un pellegrinaggio più ideale che materiale.

In questo passo, in particolare, Hermann Hesse ripropone quello che è il tema principale di tutta l'opera: la ricerca. **È la ricerca dell'uomo che, indagando fino in fondo ogni aspetto della vita al di là delle apparenze, vuole giungere alla conoscenza di se stesso e del mondo.** Siddharta si presenta quindi come un personaggio inquieto e bisognoso di certezze, che cerca l'Assoluto, ossia una verità su cui fondarsi, nella consapevolezza che tutto nel mondo è relativo. E non trova tale verità se non in se stesso.

Siddharta vive nel brano il difficile momento di passaggio tra la dipendenza dai suoi genitori, con cui ha un rapporto molto intenso, e la volontà di ricerca indipendente della propria identità e della propria vocazione. In questa particolare circostanza il suo animo è inquieto, ma al tempo stesso risoluto nell'affrontare la ricerca. Il padre, che ne studia il comportamento, comprende alla fine il senso della sua sete di conoscere. Siddharta si dimostra critico nei confronti di tutto ciò che fa parte del suo mondo perché non riesce a soddisfare il suo desiderio di sapienza e di perfetta fusione di questa nella vita quotidiana. Nel difficile momento in cui, per seguire i Samana, lascia il mondo della fanciullezza alle sue spalle, lo segue l'amico **Govinda, simbolo di dedizione completa alla sua volontà e di profondo affetto.**

Tecniche narrative

Lo spazio

Nel passo letto la rappresentazione dello spazio è fortemente stilizzata. L'ambiente indiano che Hesse delinea vale soprattutto per i suoi risvolti simbolici e per la spiritualità di cui è permeato, che fa da sfondo al percorso spirituale di Siddharta, oggetto fondamentale della narrazione. Ciò risulta evidente da un esame dei valori metaforico-simbolici dei luoghi descritti: **l'ombra entro cui Siddharta cresce è chiaramente un'ombra anche interiore**, allude alla condizione di ancora imperfetta sapienza in cui Siddharta (e l'uomo in generale) si trova prima di iniziare la ricerca del senso della vita. I *sentieri rosati del frutteto*, il *bosco* e la sua *ombra azzurrina* alludono chiaramente a un ambiente quotidiano sereno e rassicurante, in cui però è impossibile trovare la verità ultima delle cose, presi come si è da piaceri superficiali. **La foresta verso cui Siddharta, alla fine del brano, si dirige, è invece evidentemente simbolo del labirinto della vita in cui l'uomo deve addentrarsi per trovare se stesso**, e più in generale metafora delle contraddizioni dell'animo umano, attraverso le quali Siddharta deve compiere il proprio percorso verso la perfezione.

Lo scenario ricorrente

Lo scenario ricorrente del brano è quello di un ambiente familiare e quotidiano caratterizzato dall'aspetto dominante della **pace** e dell'**ordine**. La sua descrizione non ha tuttavia una direzione definita, oscilla tra diversi luoghi senza un ordine logico, e ciò può essere interpretato come un'allusione al fatto che **la vita quotidiana si risolve nel vagare in una dimensione che non offre sbocchi**, che imprigiona l'uomo in una rete di convenzioni, seppure rassicuranti, all'interno delle quali è impossibile trovare la via verso la saggezza.

Le percezioni sensoriali

L'oscurità si accentua via via nel brano, nella meditazione serale di Siddharta e Govinda, e poi nel colloquio tra Siddharta e il padre, che si svolge in una notte non solo fisica, ma anche spirituale: Siddharta infatti ha ormai concluso che l'ambiente della sua fanciullezza è un limite alla sua crescita interiore.

Le percezioni sensoriali prevalenti riguardano **l'area della vista**, pur non escludendo allusioni a profumi e sensazioni tattili che rivelano una certa sensualità. **La vista è infatti considerata il senso più direttamente associato alla conoscenza e alla riflessione.**

Dal complesso dei dati presenti nel passo, emerge una concezione della natura fortemente spiritualizzata. **Tra lo spirito di Siddharta e i luoghi dove vive si instaura infatti una corrispondenza articolata; essi sono ricchi di un simbolismo che li rende significativi a livello interiore.**

Un linguaggio poetico

La prosa di Hermann Hesse si può definire lirica per il ricorrere di figure retoriche proprie della poesia; anafore, cioè ripetizione di parole all'inizio di frasi; allitterazioni, vale a dire ripetizione di lettere o sillabe in parole successive; parallelismi nella costruzione di frasi. Il tutto rende l'idea di un "ritorno" poetico che dà al ritmo una particolare caratteristica di lentezza e di indugio. Questa nota particolare fa da sottofondo alla ricerca della propria identità da parte del protagonista, sottolineata anche dalle frequenti proposizioni interrogative ed esclamative.



COMPRESIONE DEL TESTO


1. Rispondi alle seguenti domande, per verificare la tua comprensione del brano.
 - a. Come viene definito Siddharta inizialmente?
 - b. Dove si trova? Che cosa fa con l'amico Govinda?
 - c. Come lo giudicano i suoi genitori e le giovani figlie dei Brahamini?
 - d. Perché Siddharta è triste?
 - e. Che cosa avverte in particolare?
 - f. Qual è l'evento che fa decidere Siddharta a partire dalla sua casa?
 - g. Come comunica al padre la sua decisione? Qual è la reazione del padre?
 - h. Che fa Siddharta la notte prima di partire?
 - i. Che cosa gli dice il padre quando Siddharta è in procinto di partire?
2. Elenca, servendoti di uno schema, le tappe del cammino di Siddharta verso la realizzazione più piena di sé.

ANALISI DEL TESTO

3. Rileggi con attenzione l'inizio del capitolo: esso appare caratterizzato da un'atmosfera di pace e di serenità spirituale, di silenzi e di luce. Sottolinea tutti i termini e tutte le espressioni che suggeriscono al lettore tale sensazione.
4. Riassumi il contenuto delle riflessioni di Siddharta, annotando qualche particolare procedimento stilistico dell'autore.
5. Come definiresti la struttura sintattica scelta da Hesse in questo testo?
 - Ipotattica, cioè con periodi lunghi e ricchi di proposizioni subordinate.
 - Paratattica, cioè caratterizzata da periodi brevi, con poche subordinate e molte coordinate.
 - Ricca di interrogative retoriche ed esclamative.
6. Qual è la posizione del narratore nel passo che hai letto? Come puoi giustificare la tua risposta? Preparati per un breve intervento orale su questo importante elemento della narrazione.

APERTURE

7. Come avrai notato, leggendo anche le note esplicative, il testo è particolarmente ricco di riferimenti al pensiero religioso indiano. Compì una breve ricerca sull'argomento. Prima di procedere nel lavoro, sottolinea nel testo le parti utili per sviluppare il tema.
8. Nel testo sono disseminati riferimenti al Buddhismo. Se conosci il film *Piccolo Buddha*, di Bernardo Bertolucci, puoi cogliere alcuni elementi in comune con il romanzo e in particolare con il passo letto, relativamente al tema religioso di fondo?



Lo scrittore
Hermann Hesse
alla scrivania del suo studio.